

## Faida di Oppido, undici ergastoli

REGGIO CALABRIA – Pioggia di ergastoli su quattro degli imputati del processo per la faida di Oppido Mamertina. Ben undici le condanne al carcere a vita inflitti dal gup Anna Maria Arena a conclusione del giudizio abbreviato. Sei gli ergastoli comminati a Giuseppeantonio Gugliotta, 61 anni, capo dell'omonima cosca, riconosciuto responsabile di una serie impressionante di fatti di sangue; due ergastoli ciascuno hanno avuto Alessandro Gugliotta, 26 anni, e Domenico Polimeni, 58 anni; un ergastolo è stato inflitto a Giuseppe Zumbo, 39. È stato, invece, assolto Giuseppe~Mazzagatti, 69 anni.

Il gup Arena ha, inoltre, riconosciuto colpevoli di associazione per delinquere Giuseppeantonio Gugliotta, Alessandro Gugliotta e Giuseppe Zumbo, condannandoli rispettivamente a 12,10 e 9 anni. Dal reato associativo è stato assolto Polimeni. Il gup ha, infine, disposto il risarcimento dei danni al Comune di Oppido, costituitosi parte civile, da liquidare in separata sede.

Nel processo la pubblica accusa è stata rappresentata dal sostituto procuratore distrettuale Vincenzo D'Onofrio, sostituito all'atto della lettura della sentenza dal collega Francesco Mollace. I difensori erano gli avvocati Giuseppe Frisina, Nico D'Ascola, Giuseppe Martino, Armando Veneto, Luigi Cardona, Mirna Raschi e Domenico Infantino. La parte civile si era costituita con l'avvocato Eleonora Maseo.

Per altri cinque imputati, considerati protagonisti della sanguinosa faida che ha sconvolto per anni la civile convivenza ad Oppido, si sta procedendo con il rito ordinario. Si tratta di Giuseppe Ferraro, 33 anni, Saverio Audino, 38 anni, Vincenzo Pileio, 32 anni, Saverio Zumbo, 26 anni, Rocco Zumbo, 25 anni.

Il processo ripercorre lo scontro tra le famiglie Ferraro-Polimeni-Mazzagatti da una parte, Bonarrigo-ZumboGugliotta dall'altra. Uno scontro che ha segnato pagine terribili. Come quella scritta l'8 maggio 1997 sulla piazza principale di Oppido da un commando armato di fucili e pistole. La tempesta di proiettili uccise Giovanni Polimeni e Vittorio Rustico all'interno della macelleria del primo. Una volta all'esterno, temendo l'arrivo dei congiunti delle vittime, il commando aprì il fuoco contro un'auto sulla quale viaggiava una famiglia che aveva avuto il solo torto di trovarsi in quel posto quando si era scatenato l'inferno. Ci furono due vittime innocenti: il pensionato Giuseppe Bicchieri e la nipotina Mariangela Ansalone, di appena 9 anni. Vennero feriti Annunziata Pignataro, Francesca Bicchieri e Giuseppe Ansalone, nonna, mamma e fratellino della piccola Mariangela.

I due schieramenti impegnati nella faida si contendevano il predominio mafioso e il controllo delle attività economiche, anche attraverso la gestione di interi settori imprenditoriali e commerciali, assicurando l'impunità agli affiliati. Una capillare rete di appoggi e connivenze consentiva loro di sottrarsi alle indagini degli inquirenti.

Nel processo venivano contestati: il duplice tentato omicidio di Giosafatto Bonarrigo e Antonio Gentile (30 aprile del '90); il tentato omicidio di Rocco Ieroanni e Giovanni Vizza (3,giugno'90);l'omicidio di Antonio Fantuzzi (14 giugn'90); l'omicidio di Santo Gugliotta e il duplice tentato omicidio di Giuseppe e Antonio Gugliotta (28aprile'92); l'omicidio di Antonino Molluso (10 settembre '92); l'omicidio di Antonio Polifroni (30 novembre '92); il tentato omicidio di Bruno Romanini (29 dicembre '92); l'omicidio di Pasquale Mazzagatti (14 aprile '93); Luigi Bonarrigo (10 luglio '94); l'omicidio di

Vincenzo Bonarrigo (cl. '54) e Giuseppe Gugliotta (30 aprile '95); il duplice omicidio di Giuseppe Zumbo e Abelouahed Fetaissa (16 gennaio '96); l'omicidio di Antonio Zumbo (4 settembre'96); il tentato omicidio di Vincenzo Pileio (26 marzo '96).

**Paolo Toscano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***